

## Omelia per l'ammissione agli ordini di Enrico Perlato

(Parrocchia di Milis, 4 marzo 2011)

Caro Enrico,

quali sono i segni dei tempi che accompagnano il tuo cammino verso il sacerdozio e che sei chiamato a capire e non solo a capire, ma anche a vivere? Io vedrei questi segni nella Parola di Dio, nell'esempio della storia, nella voce della Chiesa, e, per capirli e viverli, ti invito a rivolgerti al Signore con la preghiera delle *Confessioni* di S. Agostino: "si dimostra tuo servo migliore non colui che pretende di sentire da te quello che egli vuole, ma che piuttosto vuole quello che ha udito da Te".

Dunque, il primo segno da capire e vivere è la Parola di Dio. Questa la troviamo nel brano del Siracide e nell'episodio dell'evangelista S. Marco che abbiamo testé ascoltato. Il Siracide afferma che Dio manifesta la sua grandezza con la missione degli uomini illustri che hanno vissuto nella fede e sono stati testimoni di sapienza divina. Il vangelo di Marco presenta Gesù che esorta ad avere fede nei tempi e nelle stagioni di Dio anche nelle circostanze più difficili ed incomprensibili, e che purifica il culto con la cacciata dei venditori dal tempio. Per Gesù, il tempio è e deve rimanere casa della preghiera, della comunione con Dio e con il prossimo. Noi non lo dobbiamo ridurre a luogo della visibilità cerimoniale, dei formalismi rituali, delle celebrazioni obbligate per condividere i lutti o le feste di parenti ed amici.

In secondo luogo, abbiamo il segno dell'esempio della storia. Oggi, infatti, la liturgia venera san Casimiro, un santo morto giovane, all'età di 25 anni. Egli era giovane come S. Francesco di Assisi e come Lui morì malato di tubercolosi. Ha rifiutato di vivere nella dimora dei potenti per dedicarsi al servizio di Cristo nei poveri e nei bisognosi. Il suo biografo riferisce che "difendeva ed abbracciava come sue le cause dei poveri e dei miserabili, per cui dal popolo veniva chiamato difensore dei poveri. Volle sempre essere considerato fra i miti ed i poveri di spirito, ai quali appartiene il regno dei cieli, piuttosto che fra i potenti e i grandi di questo secolo". Il martirologio romano scrive che il giovane Casimiro, figlio del re di Polonia, nutriva una profonda devozione verso l'Eucaristia e la Vergine Maria. Queste devozioni sono i binari sui quali cammina la nostra Chiesa diocesana in preparazione al congresso eucaristico del giugno prossimo. Il suo ricordo ci aiuti, allora, a migliorare la qualità della nostra pietà eucaristica e della nostra devozione mariana.

Infine, abbiamo il segno della voce della Chiesa. Questa ci dice che l'ammissione agli ordini sacri è un atto di fiducia. Prima di tutto, caro Enrico, fiducia in Dio al quale tu affidi la tua vita, il tuo futuro, nella convinzione personale che con Dio o senza Dio cambia tutto. Fiducia in te stesso, perché scommetti sulla tua libertà e sul tuo coraggio di uomo e di cristiano. Cambiare la propria vita è più difficile che cambiare appartenenza politica o affiliazione ideologica. Fiducia nella Chiesa al cui servizio vuoi mettere la tua mente e il tuo cuore. Ti metti a servizio della Chiesa diocesana e

non metti la Chiesa diocesana al tuo servizio. Con il passo che compi oggi ti introduci in una famiglia spirituale, che accetti nella sua realtà e che sei chiamato ad arricchire con il dono della tua esperienza di educatore appassionato. In questa famiglia, trovi un padre e tanti fratelli che non vuoi amare perché ti sono simpatici, ma che impari ad amare, perché hanno i tuoi stessi ideali e sono a servizio della stessa causa, quella del Regno. Trovi un padre e tanti fratelli, che non puoi abbandonare nel momento della prova, giudicare nel momento dell'incomprensione, aggredire nel momento della delusione. Si è padre e fratelli soprattutto quando le cose vanno male, quando esse non vanno secondo i nostri intendimenti e le nostre convinzioni, quando esse richiedono di anteporre il dovere della carità alla difesa delle proprie sicurezze.

In questa famiglia spirituale si vive bene e si lavora con grande serenità, perché non si è ricattati dal consenso come i politici, né si devono fare i conti con i bilanci come gli impresari. In essa, si dona generosamente alla causa di Dio e del prossimo tempo, intelligenza, energia, e alla fine della giornata di lavoro si ringrazia chi ci ha amato e si perdona chi ci ha offeso.

A conclusione di questa mia breve esortazione, ti sia di conforto una bella testimonianza del testamento spirituale di Shahbaz Bhatti, il ministro cristiano delle minoranze religiose del Pakistan, che ha voluto sino alla fine mandare un messaggio di speranza alla gente che vive la rabbia, la delusione, la disperazione, ed è stato ucciso qualche giorno fa ad Islamabad: “Fu l’amore di Gesù che mi indusse ad offrire i miei servizi alla Chiesa. Le spaventose condizioni in cui versavano i cristiani del Pakistan mi sconvolsero. Ricordo un venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici anni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e per la salvezza del mondo. E pensai di corrispondere a quel suo amore donando amore ai nostri fratelli e sorelle, ponendomi a servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisognosi e dei perseguitati che vivono in questo paese islamico. Mi è stato chiesto di porre fine alla mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita. La mia risposta è sempre la stessa. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo.”

Questo è lo stile di cristiano, prima ancora che di sacerdote, che, come padre e pastore, ti auguro di assumere. Per l’assunzione di questo stile oggi pregano con te i tuoi genitori, tanti fratelli, tanti amici, che apprezzano ed esaltano la tua decisione. In nomine Domini: *duc in altum*. Nel nome del Signore: prendi il largo. Fidati di Lui!

Amen.